

OMAGGIO A LUIGI GHIRRI: esce per Diabasis la prima monografia critica dedicata al grande fotografo e apre domani a Carpi una mostra dedicata al suo lavoro nell'atelier del pittore Giorgio Morandi

di Giorgio Messori

Q

Quando nel febbraio del 1990 sono andato con Luigi Ghirri nell'atelier-camera da letto di via Fondazza, dove Morandi aveva praticamente sempre vissuto e lavorato, ricordo che nelle ore che siamo rimasti lì, mentre Luigi si è messo quasi subito al lavoro io invece sono rimasto inebetito, seduto sul letto attorniato da tanti oggetti che riconoscevo e finalmente riuscivo a vedere, «dal vivo», dopo averli ammirati nei quadri di Morandi. Chissà, forse speravo di poter assorbire, nella passività, quella fedeltà morandiana alla vivezza che sempre si rinnova in ogni cosa, quando le cose si combinano fra loro e sono toccate da una particolare luce, una fedeltà che si deve anche alla polvere che si posa sulle cose e allora così si riesce perfino a riconoscere che anche quel muro, che è sempre davanti agli occhi, anche lui si sta sempre più scrostando...

Però di quella visita non ho ricordi molto precisi, anche perché non mi è venuto da prendere nessun appunto. Ma so per certo che come tante altre volte mi sentivo intimamente protetto e garantito dall'amico-mae-

Tutte le foto del mondo sono senza ritorno

stro, che si muoveva in quello spazio con la sua tipica calma nervosa (non saprei definirla che attraverso un ossimoro) che non doveva poi essere tanto diversa dal comportamento che aveva lo stesso Morandi quando era al lavoro. Una pazienza palpitante, fremente, in attesa dell'apparizione di qualcosa. (...)

Un ricordo invece ancora adesso molto vivo e preciso, e in questo caso non testimoniato da alcuna fotografia, è quando siamo usciti dall'appartamento di Morandi e lì a due passi ci siamo fermati incantati a guardare alcuni rubinetti illuminati dal sole chiaro di un pomeriggio invernale, piccoli rubinetti e altri utensili idraulici appoggiati su uno sbiadito tappetino azzurro nella vetrina di un negozio di via Fondazza. È probabile che l'essere rimasti per alcune ore dentro l'atelier di Morandi ci rendesse particolarmente sensibili al rapimento estatico di fronte a cose da niente, quando queste cose appaiono in una particolare condizione di luce.

Ma questa esperienza, devo dire, era piuttosto comune ogni volta che andavo in giro con Luigi Ghirri, e gli sarò sempre grato per avermi spesso regalato questo indimenticabile privilegio. A differenza di molti altri fotografi, Ghirri non chiudeva il mondo nell'obiettivo di una macchina fotografica, come se il mondo fosse semplicemente qualcosa da mettere dentro un'inquadratura. Semplicemente guardava, con insaziabile curiosità, e andare in giro con lui si traduceva nell'esperienza di vedere nel mondo tante immagini che poi, solo in alcuni casi, finivano in una stampa fotografica. Perciò la cosa sorprendente ed emozionante era scoprire, attraverso di lui, quante immagini popolassero il mondo, che così finiva di essere quel tutto indistinto in cui normalmente ci muoviamo. «Il quadro viene prima della pittura» recita il fulmineo ver-



so di un poeta che credo si possa adattare all'arte di Morandi. Così come potremmo dire che l'immagine, nell'opera di Ghirri, viene sempre prima del suo segno fotografico, che riesce a testimoniare l'immagine senza però mai esaurirla.

Luigi Ghirri amava così tanto Morandi da considerarlo, a tutti gli effetti, «fotografo». Ricordo che quando andai con lui a visitare la grande mostra che venne fatta a Bologna per il centenario della nascita, davanti a delle nature morte particolarmente scure e tetre, dipinte da Morandi fra gli anni Venti e Trenta, Luigi mi disse che quei quadri gli facevano venire in mente la luce di una lampadina povera e quasi riusci-

va a intuire, immaginare, il filo di tungsteno di una vecchia lampadina che pendeva dal soffitto e illuminava, fuori scena, quei teatrini d'oggetti allestiti da Morandi. Molti critici, di fronte agli stessi quadri, avevano tirato fuori spiegazioni psicologiche (tristezza, solitudine) e in alcuni casi anche storico-sociologiche (l'Italia che stava entrando negli anni bui del fascismo). Per Luigi invece quei quadri si potevano spiegare con la luce fioca di vecchie lampadine. (...)

«Tutte le mattine del mondo sono senza ritorno». È la frase che dà il titolo a un romanzo che poi è diventato un film. In uno degli ultimi incontri con Luigi ricordo che abbiamo

parlato proprio di quel film, la storia di un virtuoso della viola che, nella Francia del Seicento, perfeziona lo strumento aggiungendo una settima corda per ampliarne il suono e così poter comunicare con la moglie morta, che difatti ogni tanto gli appare e lo incontra dentro un capanno sopra un gelso, dove l'uomo si ritira a suonare ogni giorno rifiutando qualsiasi seduzione mondana, qualsiasi offerta che gli veniva da Parigi, fosse pure un invito del Re di Francia.

Non so come ma la storia e il titolo di quel film, che poi non sono più riuscito a rivedere, mi torna spesso in mente quando ripenso all'amico che non c'è più. Perché Luigi mi ha

I LIBRI

LA CASA EDITRICE emiliana Diabasis, esce in questi giorni con due volumi dedicati a Luigi Ghirri, il grande fotografo emiliano morto nel '92 a soli 49 anni. Il primo, *Mondi infiniti di Luigi Ghirri* di Ennery Taramelli (pagine 160, euro 30, con 100 fotografie a colori) è la prima monografia critica dedicata a Ghirri in cui alla parte saggistica, composta di due saggi sulla prima produzione del fotografo e quella dei due libri del 1989, *Paesaggio Italiano* e *Il Profilo delle nuvole*, fanno da fulcro le sue immagini, nell'ottica -tutta ghirriana- del «pensare per immagini». Il secondo è il catalogo della mostra *Il senso delle cose. Opere di Luigi Ghirri e Giorgio Morandi* che sarà inaugurata domani al Palazzo Brusati Bonasi di Carpi. Nel catalogo, curato da Paola Borgonzoni Ghirri, è inserito *Le mattine del mondo*, racconto-saggio dello scrittore Giorgio Messori (di cui anticipiamo qui un brano) sull'incontro di Ghirri e suo con la camera-atelier del pittore a Bologna e la sua casa a Grizzana.

sua in via Fondazza e poi a Grizzana. Credo insomma che Luigi conoscesse il segreto della settima corda e, come il violista francese nella musica, per lui invece nello spazio e nella sostanza stessa che anima e rende visibile le cose, proprio lì si poteva rinvenire anche l'anima di chi aveva abitato quello spazio e maneggiato e guardato così tante volte quelle stesse cose. E Luigi riusciva a far questo grazie a un esercizio continuo dello strumento, che per lui non era la viola da gamba ma una macchina fotografica, uno strumento che però sapeva controllare in modo così sicuro da dar l'impressione che le immagini si potessero formare con naturalezza, quasi fossero state «chiamate» dalle cose stesse che venivano fotografate. Ovviamente mentre Luigi Ghirri fotografava le stanze di Morandi non è che avesse in mente solo le opere di Morandi. Paola, la moglie di Luigi che conserva ancora intatti tanti pensieri e progetti mai realizzati, mi diceva che a lui sarebbe piaciuto fare su Morandi un libro simile a *Intérieurs* di Walker Evans, che Luigi considerava uno dei libri più belli di fotografia che fossero mai usciti. «La sua opera», ha scritto Ghirri stesso a proposito di Evans, «è tra le poche del Novecento che lascia agli spazi, agli oggetti, ai paesaggi, il compito di rivelarsi al nostro sguardo con una riservatezza, una dignità prima sconosciute». E poi dice che «quello di Evans è uno stato di "tenezza" nei confronti del mondo, una sensazione di unità e sintonia» tanto che «tutto all'interno delle sue fotografie sembra naturale». E questa è la stessa naturalezza che troviamo nelle fotografie di Ghirri. Perché anche il suo sguardo, come quello di Evans, era uno sguardo sempre amorevole, mai sprezzante, perciò riusciva a entrare in quella giusta confidenza in cui le cose si mostrano più facilmente.

L'ANNIVERSARIO A dieci anni dall'«Alchimista» un incontro a Milano con lo scrittore

Coelho: il best seller in nome del Signore

di Luigina Venturelli / Milano

L'Alchimista compie dieci anni dalla sua pubblicazione in Italia, un anniversario che il primo libro di Paulo Coelho festeggia con un milione e 200mila copie vendute. Il segreto del suo successo? Secondo la casa editrice Bompiani, che ieri a Milano ha premiato lo scrittore con una copertina d'oro dell'opera, è «la sua capacità di parlare al cuore di ognuno con semplicità e autenticità». Qualità da fiaba che nel mondo hanno affascinato 30 milioni di lettori, probabilmente orfani de *Il piccolo principe* e in cerca di un nuovo viaggio d'iniziazione alla vita e all'amore, come quello che il pastore di Coelho compie dall'Andalusia alle piramidi d'Egitto in cerca del suo tesoro.

Una storia intrisa di spiritualità che, come tutte le favole, porta una morale ben precisa. Nel suo caso, quella della ricerca della propria identità e della consapevolezza di sé. Coelho rifiuta però ogni addebito di responsabilità pedagogica: «Non credo che i lettori comprino i miei libri cercando dei consigli, sanno che sono un uomo normale che scrive: se qualcuno pensa il contrario è solo per cercare una spiegazione superficiale al mio successo». Rifiutata l'etichetta di maestro, precisa: «La mia responsabilità nei confronti dei lettori inizia con la prima parola del libro e termina con il suo punto finale. Anch'io decisi che la mia vita doveva cambiare quando lessi Henry Miller, ma Miller non è certo responsabile delle mie vittorie o delle mie sconfitte».

E ricorda un altro scrittore da quale fu influenzato, Jorge Luis Borges. Per conoscerlo personalmen-

te nel '74 prese un autobus per l'Argentina: «Sono arrivato vicino a lui ma non ho avuto il coraggio di rivolgergli la parola. Ora me ne pento, ma in quel momento ho capito che l'opera è sempre più grande dello scrittore che le sta dietro». Se «grandi» sono anche i libri suoi, è perché «non contengono un pozzo di bontà, ma personaggi che si confrontano con la vita, che non è né buona né cattiva ma piena di contrasti. E il lettore in essi si riconosce, perché ha gli stessi difetti e le stesse qualità dei protagonisti dei miei romanzi, in cui spiego come tutte le persone possano andare avanti con le proprie fragilità».

Certo, è andato avanti l'autore brasiliano, la cui ultima opera, *Lo Zahir*, ha venduto in pochi mesi 520mila copie solo in Italia. «Merito della mia perseveranza - spiega Coelho - grazie ad essa ho compiuto la mia Leggenda Personale, non mi sono lasciato bloccare dalla possibilità di essere sconfitto. Anni fa ero una persona che aveva un sogno, a volte mi avvicinavo, a volte mi allontanavo. Con il cammino di Santiago l'ho raggiunto».

Lo scrittore non si riferisce all'omonimo romanzo e al relativo successo letterario. Ma al suo riavvicinamento alla fede cattolica, tanto accesa da avergli fatto acquistare una casa a Lourdes. «Ho studiato dai Gesuiti - racconta - ed è stato un modo per allontanarmi dalla religione a causa dell'eccesso di rigore. Mi ci sono voluti degli anni per capire quanto quegli insegnamenti di disciplina fossero importanti nella vita». Nel 1986 la svolta, con l'esperienza del pellegrinaggio lungo il

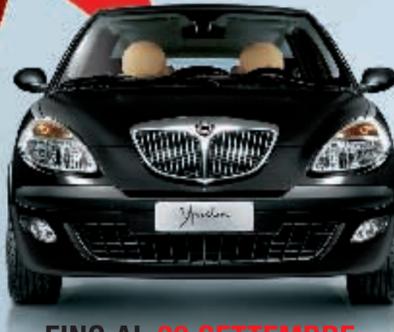


Lo scrittore brasiliano Paulo Coelho

cammino di Santiago: «Li ho capito che tutte le strade portano a Dio e sono tornato alla mia religione, il cattolicesimo. In precedenza cercavo spiegazioni accumulando conoscenze: la mia ricerca era razionale, non emotiva. Poi ho capito l'importanza del rapporto con Dio». In conferenza stampa Coelho si dilunga anche sui dettagli pratici della sua fede - «seguendo gli insegnamenti di Gesù, andando a messa ogni settimana, rispettando i dogmi che sono la base fondante del cattolicesimo» - ma non si vuole sbilanciare sul nuovo papa tedesco: «Penso che sia prematuro esprimere un giudizio. Ho comunque apprezzato il discorso fatto a Colonia sull'eccesso di commercializzazione: tra i fedeli e la grotta di Lourdes ci sono, ad esempio, cinquecento negozi».







FINO AL 30 SETTEMBRE

5 ANNI DI GARANZIA
5 ANNI DI FURTO E INCENDIO TOTALE E PARZIALE
5 ANNI DI POLIZZA KASKO
5 ANNI DI FINANZIAMENTO TUTTO A TASSO ZERO



UNITI CONTRO IL BRUTTO

www.lanciaepsilon.it

Lancia Ypsilon: motore da 4,4 e 4,8 litri (1000 cc), benzina, Euro 4, 1715 cc, 157 kW. Lancia Ypsilon 1.2 16V: prezzo chiavi in mano € 10.995 (I.P.T. esclusa), anticipo € 995, 60 rate da € 220,50 comprensive della copertura assicurativa prestito protetto, della polizza furto e incendio e della polizza kasko. Spese gestione pratica € 105 + bolli TAN 0,00% - TAEG 1,04%. SALVO APPROVAZIONE SAIA. LE COPERTURE ASSICURATIVE FURTO INCENDIO E KASKO SONO CALCOLATE PER UN CLIENTE RESIDENTE A TORINO/MEGLIORONA NEI LIMITI PREVISTI DALLE CONDIZIONI DI POLIZZA E FATTE SALVE LE ESCLUSIONI INDICATE. MASSIMO FINANZIABILE € 10.000.